

La Repubblica 18 Dicembre 2011

Il sindaco in cella: “Complotto dei padrini”

Anche da detenuto, non ha rinunciato ai suoi proclami antimafia: «Ho sempre lottato i boss, senza sosta», ha tagliato corto Cirò Caravà, il sindaco di Campobello che da venerdì è in carcere con l'accusa di associazione mafiosa. Il giudice Maria Pino gli ha allora chiesto conto dei biglietti aerei che avrebbe pagato ai familiari del boss Nunzio Spezia: la storia è emersa durante le intercettazioni fra il capomafia e la moglie. Caravà non si è scomposto più di tanto: «Non so nulla di quei biglietti». E ha tirato fuori il numero migliore del suo repertorio antimafia: «Sono vittima di un complotto dei boss, che hanno voluto incastrarmi per le mie posizioni in favore della legalità». Questo ha fatto mettere a verbale ieri pomeriggio, nel carcere di Trapani, il sindaco accusato di essere il «referente» del clan di Messina Denaro. E la tesi del complotto dei boss è tornata ad aleggiare in tutte le risposte. I pm Marzia Sabella e Pierangelo Padova hanno insistito con altre domande. Caravà ha continuato a proclamarsi innocente.

Eppure, le indagini dei carabinieri raccontano un'altra storia. I favoreggiatori di Messina Denaro non mancavano mai al Consiglio comunale di Campobello. Il 10 luglio 2006, durante una pausa della seduta, il neo sindaco Caravà volle addirittura convocare una riunione fra gli assessori e il rappresentante del superlatitante. La scena non sfuggì ai carabinieri: nella stanza del primo cittadino fu visto Salvatore Dell'Acqua, uno dei fidati del padrino latitante, che è stato poi arrestato l'anno scorso nell'ambito dell'operazione Golem. Quel giorno del 2006, in Consiglio erano arrivati anche altri uomini di Messina Denaro: Franco Indelicato, pure lui arrestato nell'operazione Golem, e Gaspare Lipari, arrestato invece la notte scorsa assieme a Caravà. Dalle indagini è emerso che Indelicato e la moglie di Lipari erano stati nominati consulenti del sindaco e del suo gabinetto.

Quando non si incontravano al municipio, i mafiosi e il sindaco si davano appuntamento a casa di un funzionario della prefettura di Trapani, Giovanni Buracci, pure lui coinvolto nell'ultimo blitz. Il 7 giugno 2008, i carabinieri seppero di una riunione durante una telefonata del genero di Buracci: «Senti, domani alle 17,15 abbiamo appuntamento qui da mio suocero con Paolo Ruggirello ed il sindaco». Il deputato dell'Mpa Ruggirello non risulta indagato. Era il maresciallo Burraci a cercarlo, e non come esponente del clan di Campobello, ma a titolo personale, così sembrerebbe emergere dall'inchiesta della Dda. «Ruggirello si stava attivando per fare assumere la figlia di Buracci in un ospedale», hanno scritto i pm nella richiesta di arresto per l'ex funzionario della prefettura. Buracci era disposto a tutto, pur di ottenere quell'assunzione, anche disubbidire al capomafia Leonardo Bonafede, che aveva dato una sola indicazio-

ne di voto per le regionali: «Ciro Caravà».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS